

Cuba, muore Hilda Guevara la primogenita del «Che»

Hilda Guevara, la primogenita del leggendario Ernesto «Che» Guevara, è morta. La notizia si è appresa ieri. Il presidente Fidel Castro e suo fratello Raul ministro delle forze armate, hanno inviato una corona di fiori. Hilda Guevara, figlia del primo matrimonio del «Che» con la peruviana Hilda Guevara deceduta alcuni anni fa, aveva 39 anni e soffriva da qualche tempo di un tumore al cervello. Hilda (nomignolo affettuoso con cui era nota a Cuba) si era sempre dichiarata fedele erede degli ideali per i quali lottò e morì suo padre. Sposata con due figli, la primogenita del «Che» era sociologa e lavorava nella biblioteca dell'istituzione culturale cubana «Casa de las Americas». Aveva quattro fratelli del secondo matrimonio di Ernesto Guevara con la cubana Aleida March. A Cuba, ma anche nel resto del mondo, il mito di Ernesto Guevara non si è mai spento. La storia del giovane medico argentino, appartenente ad un'ottima famiglia della classe media alta del suo paese, che lasciò tutto per unirsi a quella che sembrava l'avventura impossibile di Fidel Castro, continua a far sognare i giovani.



Un uomo ferito dalle granate esplose a Sarajevo viene trasportato in ospedale

Demici/Ansa

A Sarajevo torna il terrore serbo Sei morti sotto le bombe, colpita la sede dell'Onu

Sarajevo di nuovo sotto le bombe serbo-bosniache. Sei persone sono morte e almeno trenta ferite. Tra i feriti ci sono anche sei bambini e tre egiziani. Granate da 155 mm della Forza di reazione rapida contro battenti di Pale.

GIUSEPPE MUSLIN

Sarajevo di nuovo sotto i tiranti dell'artiglieria serbo-bosniaca. Sei persone sono rimaste uccise e una trentina ferite nei diversi quartieri della capitale. Si tratta di detta del portavoce del governo del più grave martellamento subito da due settimane a questa parte. Non sono stati risparmiati neppure i caschi blu e i serbi egiziani infatti sono rimasti feriti e fra questi due in modo grave. In seguito a quattro colpi di mortaio da 120 millimetri caduti sulla loro postazione. Non c'è dubbio che a sparare siano state le forze di Pale secondo quanto hanno riferito ufficiali dell'Unprofor. Ferirà la Forza di reazione rapida ha sparato per la prima volta sei granate con cannoni da 155 mm contro una postazione di artiglieria serbo-bosniaca a nord est della capitale. Particolarmente nel mirino del

vicino al governo - sa bene che molti sono terrorizzati dall'avvicinarsi dal quarto inverno di guerra e per questo motivo è assolutamente necessario spezzare il cerchio al tutto serbo-bosniaco e questo è un obiettivo che non può essere raggiunto che nel novembre e delle prime piogge della situazione a Sarajevo sta diventando sempre più ardua anche se ormai si considera assolutamente normale rischiare la vita per procurarsi il minimo necessario acqua e cibo. La prospettiva di un altro inverno senza riscaldamento, forniture di gas e d'acqua sta però diventando intollerabile tanto che ormai sono in molti ad accettare l'idea di allontanarsi quanto prima dalla capitale. Molti? Quelli che sono rimasti in una città che prima del conflitto balcanico contava circa 600mila abitanti e che oggi secondo fonti Onu a mala pena rag giunge i 200mila.

Fuga di donne e bambini

Un'eventualità del genere comunque riguarderebbe soltanto donne e bambini in quanto Alija Izetbegovic non permette che si allontanino gli uomini di qualsiasi età necessari alla difesa della capitale. La ripresa dei bombardamenti e quella di ieri possono considerarsi un segnale allarmante: signifi ca purtroppo altre vittime da aggiungersi alle 10.500 contate dal inizio dell'assedio e ai 50mila feriti

Radovan Karadzic l'altro ieri ha parlato alla televisione di Pale smentendo le voci di un colpo di stato «sparsi dai nostri nemici che non sanno combattere con noi e puntano sulla capitale». Alcuni di loro sono serbi. Il leader serbo bosniaco naturalmente ha ribadito che la guerra deve finire immediatamente rispettando «per gli interessi nazionali dei serbi». Vale a dire che il territorio conquistato non si tocca e i croati non devono pensare ad attaccare le postazioni al mare ad Dubrovnik. «Se cercheranno di conquistare Trebinje - ha detto - lo rimpiangeremo amaramente».

La Forza di reazione

Il problema della sicurezza attorno Sarajevo e la libertà delle vie di comunicazione in specie quella pista sul monte Igman bersagliata dai serbi bosniaci, ha fatto dire ad Hasan Muratovic ministro per i rapporti con le Nazioni Unite che la Forza di reazione rapida (Fr) deve proteggere il traffico lungo Igman e non solo i convogli dell'Onu. Se questo non avverrà sempre secondo Muratovic è meglio che se ne vadano i musulmani che non avevano accettato volentieri il discioglimento della Fr che avrebbe potuto impedire una loro offensiva oggi esigono che il convoglio franco-britannico-olandese «garantisca la sicurezza sul

Toma il Vega per fermare i test francesi Nave di Greenpeace vicino a Mururoa

Greenpeace è di nuovo a un passo dalle acque dell'atollo di Mururoa. Una delle sue navi, la veterana Vega, è arrivata ieri al limite della zona proibita dalla Francia decisa a fare i test nucleari contestati in tutto il mondo. Nei prossimi giorni arriveranno sul posto altre sedici imbarcazioni tra le quali la mitica Rainbow Warrior II e il Greenpeace. Alla flotta ecologista si unirà anche il ministro delle Finanze giapponese

SIDNEY Una delle imbarcazioni di Greenpeace il «Vega» è arrivata ieri al limite delle acque territoriali di Mururoa l'atollo della Polinesia francese dove dovrebbero tenersi da settembre fino a maggio i test atomici preannunciati da Parigi. Il «Vega» veterano delle crociere di protesta dell'organizzazione ambientalista, si è portato in anticipo a dodici miglia dalle coste di Mururoa per il timore che la Francia possa dare inizio alle esplosioni sperimentalmente prima di quanto dichiarato. Lo ha precisato il portavoce di Greenpeace, John Walker, aggiungendo che sul posto arriveranno almeno altre sedici imbarcazioni. Già adesso il «Vega» è in compagnia di una nave danese in vetroresina il «Bifrost» (nelle acque dell'atollo da luglio) che riproduce un antico vascello vichingo. Entro cinque giorni sono attesi il «Rainbow warrior II» e il «Greenpeace» insieme a una flottiglia di battelli per lo più privati.

In Polinesia è in armonia con lo spirito della maggioranza del paese, ha concluso il ministro. Tra gli altri sarà presente anche lo scrittore Kenzaburo Oe premio nobel per la letteratura. La condanna contro gli esperimenti atomici di Francia e Cina è stata ribadita congiuntamente al termine di un incontro a Canberra dal primo ministro australiano Paul Keating e dal presidente filippino Fidel Ramos Keating parlando anche a nome del forum del sud-pacifico (organismo regionale che attualmente presiede) ha evidenziato come Parigi «agisca contro i desideri del resto del mondo» contro la non proliferazione nucleare e contro una maggiore democrazia. Poi il premier ha aggiunto «lo stesso naturalmente vale anche per la Cina». Preoccupazione è stata espressa ufficialmente dal Cile per ragioni geografiche. Il ministro degli Esteri Jose Miguel Insulza ha biasimato i test tanto della Francia quanto della Cina. Ha precisato però che il suo paese per motivi di contiguità condanna soprattutto i primi.

Incriminato in Svezia per la bomba al metro di Parigi

Abdelkrim Deneche, l'algerino fermato l'altro ieri a Stoccolma nel quadro delle indagini per l'attentato della metropolitana di Parigi, è stato ufficialmente incriminato per strage e complicità in strage della polizia svedese. In un comunicato diffuso ieri la polizia svedese afferma di aver interrogato per due giorni l'uomo, che ha quarant'anni. Il procuratore svedese, Jan Danielsson, dovrà decidere «nel più tardi entro mercoledì» (cioè oggi) per una eventuale incarcerazione del sospetto. Abdelkrim Deneche vive in Svezia da diversi anni ma sarebbe un dirigente del Gta già noto a diverse polizie europee e avrebbe combattuto anche in Afghanistan contro i sovietici. L'algerino sarebbe stato riconosciuto da un testimone dell'attentato del 25 luglio nella stazione della metropolitana di Saint Michel a Parigi. Nell'attentato, non rivendicato ufficialmente, morirono sette persone, ottantasei rimasero ferite.



Profughi ruandesi in un campo nello Zaire

Maza an Ap

Gli hutu si rifugiano sui monti per non tornare in Ruanda. Mobutu: «Li caccereemo tutti»

Caccia al profugo in Zaire, 60mila in fuga

In fuga dagli sgherni di Mobutu. Sessantamila hutu profughi in Zaire hanno abbandonato i campi di raccolta sulla costa del lago Tanganica e sono scappati sulle montagne. Temono di essere rimpatriati con la forza in Burundi e Ruanda. L'Onu parla di «rischi di catastrofe» colera ed epidemie sono in agguato. Decine di migliaia di profughi cacciati dallo Zaire. Boutros Ghali manda da Mobutu la signora Ogata già sua emissaria nella ex Jugoslavia.

TONI FONTANA

In fuga dagli sgherni di Mobutu. Sessantamila profughi del Burundi e del Ruanda stanno scappando disordinatamente senza mezzi e cibo sulle montagne dello Zaire. L'Alto commissariato d'azi e i tro di tre accuse contro l'imiziva del dittatore zairese che ha deciso di sbarazzarsi di oltre un milione di sfollati hutu ricorrendo ad agenti e soldati tutsi del Burundi e del Ruanda. In breve la situazione potrebbe diventare catastrofica. Le popolazioni in fuga non hanno a

disposizione fonti di acqua potabile, il rischio è di un colera e all'insorgere di una epidemia di colera. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi. Ma le proteste continuano nel vuoto. La diplomazia internazionale le tace e si disinteressa e neppure. La Francia solitamente molto attenta alle vicende di questi i paesi dell'Africa prende posizione.

Mobutu ne appronta i per portarli avanti il suo piano di pulizia nella regione del Kivu. Esistono da come conferma le fonti Onu

fanno irruzione nei campi sparano, stuprano le donne e incendiano. L'operazione dei militari zairesi si concentra in tre punti della frontiera. Gli stessi da dove un anno fa sono partiti i profughi. I miliziani ed i soldati hutu sconfitti. E pressoché impossibile ormai tenere il conto dei rimpatri forzati. A Bukavu sul lago Kivu i soldati hanno catturato circa tremila ruandesi. Li hanno ammassati sui camion e trasportati a forza in Ruanda a Cyangugu. Qui i deportati sono stati ammucchiati nello stadio. Lo stesso che un anno fa le milizie hutu hanno utilizzato per impigionare i tutsi e massacrare i capi di machete. Ormai sono sfollati ad migliaia. In una zona di rifugio di nome Hutu Rest dove decine di rifugiati e i nemici dello stesso movimento che miliziani hutu «interbanda» hanno riservato un loro campo. Per ora i soldati ruandesi «non stanno» si spingono di hutu rimpatriati si sono stabiliti e si impadroniti dei paesi.

regio aliti ottomila ruandesi sono stati «inquadri» dai soldati lungo la strada che da Bukavu e insiada in sulla via della deportazione. A Gombe sull'altro versante del lago Kivu altre migliaia di sfollati sono stati consegnati ai soldati di Kigali. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite ha allestito in fretta e furia un campo di accoglienza ad una ventina di chilometri dalla città di Gisenyi.

La terza «autostrada» della deportazione collega lo Zaire al Burundi. Ed è questa la situazione più disperata. La cittadina di Uvira situata sulla riva del Lago Tanganica è da mesi il «sanctuario» dell'estremismo hutu ed il luogo di accoglienza per i burundesi che scappano per sfuggire alle sempre più violente repressioni attuate dai miliziani tutsi di Kibumba. Ormai sono quasi centomila la gli hutu ammassati a Uvira a distanza pochi chilometri dalla frontiera con il Burundi. Qui si no fuggiti i sessantamila hutu che le sono i rimpatri forzati

che li esporrebbe alla vendetta di soldati tutsi del Burundi. La grande massa di profughi ha lasciato senza scorte di cibo i campi di Lubenzi. Rinnego a Kagaga sulla costa del lago Tanganica per fuggire in preda al panico nelle montagne che si affacciano sulla piana del Ruizi in territorio zairese. Circa duecentomila hutu sono stati invece catturati e rispediti in Burundi. Nei prossimi giorni la deportazione proseguirà. Secondo i funzionari zairesi raggiunta dal quotidiano francese «Libération» le espulsioni dei profughi proseguiranno nei prossimi giorni e diventeranno a via più massicce. Il governo di Kinshasa si giustifica ripetendo di aver agito «day» in silenzio e all'insaputa di iniziativa della comunità internazionale. Ed i effetti di un milione di sfollati in ruandesi che si ammassano in Zaire sono stati assistiti dagli organismi dalle agenzie ma la diplomazia internazionale non ha prospettato alcuna soluzione al problema. Mobutu ha così deciso

di risolvere con metodi sbrigativi la questione. proprio all'indomani della decisione dell'Onu di revocare l'embargo sull'acquisto di armi da parte del governo di Kigali. Mobutu ha appunto accusato il Ruanda di preparare una guerra contro lo Zaire e ha iniziato la deportazione dei profughi «per prevenire un'aggressione». Scandalo decise di migliaia di rifugiati in Ruanda il dittatore zairese rischia tuttavia di scatenare la vendetta dei tutsi pro-rovocando una nuova guerra.

Nei prossimi giorni si potranno misurare gli effetti della mossa di Mobutu. Ieri il premier zairese Kenzo Wa Dondo ha riunito il consiglio nazionale per la sicurezza per decidere di proseguire la pulizia etnica nei campi della regione del Kivu. A Kinshasa è stato condotto anche l'ex militare ruandese di nome Kavibanda che sarebbe accusato della strage avvenuta il 6 agosto nel parco del Virunga. Una banda di killer sterminò sei volontari italiani tra cui due bambini.